Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Orban a Strasburgo, ”Ungheria fermerà l’immigrazione”. Catalogna, 1 milione in piazza a Barcellona. Governo, scontro sul reddito di cittadinanza**

**Orban a Strasburgo: ”Ungheria fermerà l’immigrazione anche da sola, complimenti all’Italia”**

“L’Ungheria sarà condannata perché ha deciso che non sarà patria di immigrazione. Ma noi non accetteremo minacce e ricatti delle forze pro-immigrazione: difenderemo le nostre frontiere, fermeremo l’immigrazione clandestina anche contro di voi, se necessario”. Lo ha detto il premier ungherese Viktor Orban alla plenaria di Strasburgo dove si sta discutendo sull’avvio delle procedure dell’articolo 7 dei trattati Ue, che prevede una serie di sanzioni per i Paesi che violano le regole sullo stato di diritto. “L’Ungheria – ha proseguito il premier Orban – sarà condannata perché ha deciso che non sarà patria di immigrazione. Ma noi non accetteremo minacce e ricatti delle forze pro-immigrazione…Siamo noi a difendere le nostre frontiere e solo noi possiamo decidere”. Ed ha concluso: “Sulla migrazione sono disposto a cooperare con qualsiasi governo che vuole difendere le frontiere, non è per me una questione partitica, e devo dire che mi tolgo il cappello di fronte agli italiani per il coraggio che stanno avendo e hanno avuto per quanto hanno fatto”.

**Catalogna: 1 milione in piazza a Barcellona. Ma la sindaca Colau non partecipa**

Un milione. Tanti sono scesi in piazza a Barcellona, cogliendo l’occasione annuale della ‘Diada’ (la Giornata nazionale della Catalogna) per tornare a chiedere l’indipendenza della regione. I numeri sono stati forniti dalla stessa polizia, superando di oltre il doppio le stime degli stessi organizzatori, che parlavano di 440-460mila manifestanti. Un milione, come era accaduto anche lo scorso anno, con la differenza, rispetto ad allora, che l’indipendentismo, che divide il popolo catalano in due, da quasi un anno è stato sconfitto sul piano giudiziario, è politicamente tenuto sotto controllo, con i suoi dirigenti in carcere o in esilio, come l’ex ‘president’ Carles Puigdemont. Una divisione alla quale la sindaca di Barcellona, Ada Colau, si è opposta, non partecipando né alla manifestazione né alla deposizione di fiori sul monumento dell’eroe-simbolo del ‘catalanismo’, Rafael Casanova. Ma ieri il milione di manifestanti ha riempito sei chilometri del Diagonal, il viale più largo di Barcellona, in una nuova prova di forza.

**Governo. Scontro sul reddito di cittadinanza. Sulle pensioni, la Lega chiede di arrivare a “quota 100”**

A meno di un mese dal varo della nuova legge di Bilancio il Movimento cinque stelle alza la voce. Mentre emergono ulteriori dettagli del provvedimento il vicepremier Luigi Di Maio avverte in tv a Carta Bianca: “Il reddito di cittadinanza deve entrare nella legge di bilancio. O C’è o c’è un grave problema per questo governo. Noi lo facciamo, agli italiani abbiamo fatto una promessa”. Di Maio parla alla fine della giornata in cui la Lega dopo un vertice al Viminale ha spiegato la propria proposta sulle pensioni: si stanno ancora facendo i calcoli ma la richiesta è quella di arrivare alla famosa “quota 100” fissando il paletto dell’età non a 64 anni ma a 62, da accompagnare da “quota 41 e mezzo”.

**Roma. “Il Mondo di mezzo è mafia”. Pene però ridotte in appello a Buzzi e Carminati**

La terza corte di appello di Roma ha ridotto in appello le condanne per Massimo Carminati e Salvatore Buzzi nell’ambito del processo al “Mondo di mezzo” ribaltando quanto deciso in primo grado ma ha anche riconosciuto l’associazione mafiosa. “La Corte d’appello ha deciso che l’associazione criminale che avevamo portato in giudizio era di stampo mafioso e utilizzava il metodo mafioso. Era una questione di diritto che evidentemente i giudici hanno ritenuto fondata”. Così il procuratore aggiunto Giuseppe Cascini ha commentato a caldo la decisione dell’appello. In aula era presente anche la sindaca Raggi che ha commentato così: “Questa sentenza conferma la gravità di come il sodalizio tra imprenditoria criminale e una parte della politica corrotta abbia devastato Roma”.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Gaenswein: gli abusi sono l’11 settembre della Chiesa**

**Il segretario di Ratzinger alla presentazione di un libro alla Camera dei Deputati: «Il lamento di Benedetto nel 2008 con i vescovi statunitensi sembra esser stato invano»**

Iacopo Scaramuzzi

roma

La crisi degli abusi sessuali sono «l’11 settembre della Chiesa cattolica». Lo ha detto monsignor Georg Gaenswein, prefetto della Casa pontificia e segretario particolare del Papa emerito Benedetto XVI, intervenuto alla presentazione del libro “The Benedict option” del giornalista statunitense Rod Dreher alla Camera dei Deputati. Il presule tedesco, che ha menzionato sia, esplicitamente, il rapporto del Gran Giurì della procura della Pennsylvania, sia, implicitamente, il caso McCarrick, ha sottolineato come il lamento di Benedetto XVI nel 2008 ai vescovi statunitensi sulla «profonda vergogna» causata dagli abusi sessuali sui minori sia stato pronunciato «evidentemente invano, come vediamo oggi».

«Oggi è l’11 settembre che in America, dall’autunno del 2001 in poi, viene chiamato solo e semplicemente nine/eleven, per ricordare quella sciagura apocalittica nella quale allora membri dell’organizzazione terroristica al-Qaida, attaccarono gli Stati Uniti d’America a New York e a Washington di fronte agli occhi del mondo intero, utilizzando come granate due aerei di linea dirottati in volo pieni di passeggeri», ha detto Gaenswein. «Quanto più, nel turbine di notizie delle ultime settimane, mi curvavo sul libro, tanto più – a seguito della pubblicazione del rapporto del Grand Giurì della Pennsylvania – in questo nostro incontro non potevo non scorgere un vero e proprio atto della Divina Provvidenza: oggi, infatti, anche la Chiesa cattolica guarda piena di sconcerto al proprio nine/eleven, al proprio 11 settembre, anche se questa catastrofe non è purtroppo associata ad un’unica data, quanto a tanti giorni e anni, e a innumerevoli vittime. Vi prego di non fraintendermi», ha detto il prelato.

 «Non intendo confrontare né le vittime né i numeri degli abusi nell’ambito della Chiesa cattolica con le complessive 2.996 persone innocenti che l’11 settembre persero la vita a seguito degli attentati terroristici al World Trade Center e al Pentagono. Nessuno, fino ad ora, ha attaccato la Chiesa di Cristo con aerei di linea pieni di passeggeri. La Basilica di San Pietro è in piedi e così anche le cattedrali in Francia, in Germania o in Italia che continuano a rappresentare l’emblema di molte città del mondo occidentale, da Firenze a Chartres, passando per Colonia e Monaco di Baviera. E tuttavia, le notizie provenienti dall’America che ultimamente ci hanno informato di quante anime sono state ferite irrimediabilmente e mortalmente da sacerdoti della Chiesa cattolica, ci trasmettono un messaggio ancor più terribile di quanto avrebbe potuto essere la notizia dell’improvviso crollo di tutte le chiese della Pennsylvania, insieme alla “Basilica del Santuario Nazionale dell’Immacolata Concezione” a Washington. Dicendo questo, ricordo come se fosse ieri quando il 16 aprile 2008, accompagnando Papa Benedetto XVI proprio in quel Santuario Nazionale della Chiesa cattolica negli Stati Uniti d’America, egli in modo toccante cercò di scuotere i vescovi convenuti da tutti gli Stati Uniti: parlava chino per la “profonda vergogna” causata “dall’abuso sessuale dei minori da parte di sacerdoti” e “dell’enorme dolore che le vostre comunità hanno sofferto quando uomini di Chiesa hanno tradito i loro obblighi e compiti sacerdotali con un simile comportamento gravemente immorale”. Ma evidentemente invano, come vediamo oggi. Il lamento del Santo Padre non riuscì a contenere il male, e nemmeno le assicurazioni formali e gli impegni a parole di una grande parte della gerarchia».

 Durante la presentazione, organizzata dalla Fondazione De Gasperi, presieduta da Angelino Alfano e ospitata nella sala Aldo Moro di Montecitorio, il segretario particolare di Ratzinger ha citato le parole iniziali del libro: «Nessun vide arrivare l’alluvione, un autentico diluvio universale». «Nei suoi ringraziamenti» l’autore «esprime particolare gratitudine a Benedetto XVI. E a me sembra che abbia scritto ampie parti del libro quasi in un dialogo silenzioso con il Papa emerito che tace, rifacendosi alla sua forza profetico-analitica, come ad esempio quando scrive: “Nel 2012 l’allora Pontefice disse che la crisi spirituale che sta colpendo l’Occidente è la più grave dalla caduta dell’Impero Romano, occorsa verso la fine del V secolo. La luce del cristianesimo sta spegnendosi in tutto l’Occidente”».

 Monsignor Gaenswein ha citato due noti passaggi pronunciati da Benedetto XVI, l’ammonimento sul volo verso Fatima dell’11 maggio 2010 («La più grande persecuzione della Chiesa non viene dai nemici fuori, ma nasce dal peccato nella Chiesa») e la denuncia della «sporcizia» presente nella Chiesa durante la Via crucis al Colosseo poche settimane prima che venisse eletto Pontefice, per poi parlare di un «ecumenismo del generale oscuramento di Dio» e affermare che «eclissi di Dio non significa affatto che Dio non c’è più, ma che molti non riconoscono più Dio perché di fronte al Signore si sono frapposte delle ombre che lo oscurano. Oggi sono le ombre dei peccati, dei misfatti e dei delitti dall’interno della Chiesa a oscurare a molti la vista della sua luminosa presenza».

«Il tono vi sembra eccessivamente drammatico?», ha domandato il segretario particolare di Benedetto XVI. «Drammatici sono i dati dei fuoriusciti dalla Chiesa, e ancora di più i recenti dati secondo i quali nel mio paese, in Germania, solo il 9,8% dei fedeli si incontrano la domenica nelle case di Dio per celebrare l’eucaristia», ha proseguito Gaenswein. È «veramente una vera crisi degli ultimi tempi quella nella quale la Chiesa cattolica si trova immersa ormai da tempo», ha detto ancora citando Willem Jacobus Eijk, cardinale arcivescovo di Utrecht, che «ha ammesso che, guardando all’attuale crisi, pensa alla “prova finale che dovrà attraversare la Chiesa”» prima della venuta di Cristo descritta dal Catechismo e che «scuoterà la fede di molti credenti». «La persecuzione – continua il Catechismo – che accompagna il pellegrinaggio della Chiesa sulla terra svelerà il mistero di iniquità».

 Papa Francesco: “La Chiesa ha fallito, provo dolore e vergogna”

«Con questo mysterium iniquitatis Rod Dreher ha la familiarità di un’esorcista, come ha dimostrato con le sue ricostruzioni degli ultimi mesi, con le quali anch’egli ha favorito – forse come nessun’altro giornalista più di lui – la rivelazione dello scandalo di un ex arcivescovo di due arcidiocesi americane (il cardinale Theodore McCarrick, ndr). Tuttavia non è un giornalista investigativo. E nemmeno un visionario, ma un sobrio analista che da tempo segue in modo vigile e critico la condizione della Chiesa e del mondo, ma nonostante questo mantenendo comunque sul mondo lo sguardo amorevole di un bambino».

 Monsignor Gaenswein ha richiamato anche il terremoto che nel 2016 ha coinvolto la basilica di San Benedetto di Norcia per rimarcare: «Negli ultimi giorni spesso all’interno della Chiesa si è sentito ripetere il concetto di terremoto associandolo a quel crollo per il quale, come affermo, ora anche la Chiesa ha sperimentato il suo nine/eleven, il suo 11 settembre». Nel libro viene descritta la risposta dei monaci di Norcia alla catastrofe che ha ridotto in macerie il monastero nel luogo di nascita di san Benedetto. Il priore, padre Cassiano Folsom, in particolare, «riflette che il terremoto simboleggiava lo sbriciolarsi della cultura cristiana dell’Occidente, ma che c’era un secondo simbolo di speranza quella notte: “Il secondo simbolo erano le persone raccolte attorno alla statua di san Benedetto, in piazza, per pregare”», scrisse ai sostenitori. «Dopo questa testimonianza di padre Cassiano vorrei confidarvi che anche Benedetto XVI dal momento della sua rinuncia si concepisce come un vecchio monaco che, dopo il 28 febbraio 2013, sente come suo dovere dedicarsi soprattutto alla preghiera per la Madre Chiesa, per il suo successore Francesco e per il ministero petrino istituito da Cristo stesso», ha detto Gaenswein.

 Ha concluso, ancora, citando un passaggio dell’omelia pronunciata da Benedetto XVI il 24 aprile del 2005 nella messa per l’inizio del ministero petrino sulla Chesa «giovane» e «viva»: «N on potrà indebolire o distruggere questa verità sull’origine della fondazione della Chiesa universale cattolica per mezzo del Signore risorto e vincitore nemmeno il satanico 11 settembre di essa. Per questo devo ammettere con sincerità che percepisco questo tempo di grande crisi, oggi evidente a tutti, soprattutto come un tempo di grazia; perché alla fine a “farci liberi” non sarà un particolare sforzo qualsiasi, ma la “verità”, come il Signore ci ha assicurato».

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Sul diritto d’autore il Parlamento resta diviso**

emanuele bonini

strasburgo

Nelle fila del Ppe sono convinti che alla fine le proposte di riforma sul diritto d’autore e la sua protezione online passeranno, ma il voto in programma oggi in Parlamento europeo continua a dividere. Tanto che tutto potrebbe cambiare anche questa mattina. Non verranno toccati i meme, le foto corredate da didascalie per fare satira su Internet. Saranno esentati da responsabilità micro e piccoli operatori del web, sugli aggregatori di notizie non potranno comparire i titoli di articoli, ma sarà possibili avere hyperlink. I grandi, però, dovranno pagare per uso e diffusione dei contenuti. Queste le misure di compromesso portate in Aula dal relatore del testo, Axel Voss, nella convinzione di strappare il via libera.

Si annuncia un voto complicato. Da destra a sinistra, i diversi schieramenti hanno prodotto 252 emendamenti. Non sono pochi, anche se c’è chi giura che non siano tanti. Nella serata di ieri nessuno di questi è stato ritirato, e non è escluso che di nuovi, orali, possano essere portati in Aula all’ora di pranzo, momento della verità. Gli stessi europarlamentari non escludono che uno stesso emendamento possa essere votato per parti separate, procedimento che rischia di intasare ancora di più i lavori. Tra questa mole di proposte di modifica le tre citate: proposta salva-meme, esclusione degli operatori fino a 250 dipendenti, e divieto di riproduzione dei titoli ma possibilità di hyperlink.

Nessuno, alla vigilia del voto, era in grado di poter esprimere una posizione «di gruppo». Ogni parte è animata da diverse correnti. In particolare difficoltà i socialdemocratici (S&D), il cui capogruppo, tedesco dell’Spd, esita a serrare le fila dei suoi a favore del copyright per timore di perdere consensi in patria, dove il partito Pirata in questo momento sembra avere più appeal del tradizionale schieramento di centrosinistra di Germania. Divisi anche i Verdi, dove siedono proprio i Pirati tedeschi. Qualche riserva sembrano averla anche gli olandesi membri dei Liberali (Alde).

Malgrado tutto nel Ppe c’è ottimismo. Il testo può passare, sempre che le lobby non abbiano fatto cambiare idea agli europarlamentari. «Abbiamo ricevuto migliaia di mail al giorno» da giugno a oggi, ha ammesso Jiri Mastalka, ceco della Sinistra Unitaria (Gue). A riprova della posta in gioco.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Cannabis light, arriva la stretta: “Se sfora, va trattata come stupefacente”**

**In una circolare destinata a questori, forze dell’ordine e prefetti, il ministero indica punto su punto la linea da tenere su smartshop e infiorescenze**

Il ministro dell’Interno Matteo Salvini li ha bollati «negozi di marijuana che sembrano centri massaggi cinesi, un bordello», lasciando così intuire l’intenzione di dare una stretta al mercato della cannabis light. Detto, fatto. In una circolare destinata a questori, forze dell’ordine e prefetti, il ministero indica punto su punto la linea da tenere su smartshop e infiorescenze. E ci sono cattive notizie in arrivo per i quasi mille negozianti che hanno aperto una partita Iva legata alla commercializzazione di prodotti a base di canapa e di infiorescenze, a cui si aggiungono un centinaio di marchi nati solo negli ultimi tre mesi. Se da una parte viene ribadita la volontà di tutelare gli agricoltori, dall’altra la circolare dà l’interpretazione più restrittiva della normativa che si applica ora agli smart shop. Definita, in modo appropriato, «fumosa».

Tolleranza zero per i negozianti

Non sarà più tollerata nessuna zona grigia: se la canapa non rispetta il limite dello 0,2 per cento di Thc oppure non rientra nelle 64 varietà definite «industriali» dal Catalogo europeo, va trattata come una sostanza stupefacente. Le conseguenze sono denuncia a piede libero per il titolare del negozio, sequestro dei prodotti e segnalazione al Prefetto dei consumatori. In questo caso, i clienti. Vale per le infiorescenze sfuse come per olii e derivati. La canapa coltivata in Italia non basta per soddisfare la richiesta in impennata del mercato, così in commercio si trovano infiorescenze d’importazione che non indicano né la provenienza né la titolazione. Per gli agricoltori c’è un limite di tolleranza, che va dallo 0,2 allo 0,6 per cento di Thc. La circolare chiarisce che la legge tutela l’agricoltore, se per cause naturali - e quindi a lui non imputabili - il raccolto ha un Thc più alto. Esclude però che questa soglia di tolleranza sia applicabile a rivenditori, grossisti e negozianti, rassicurati fino ad ora da questo vuoto normativo.

«Nella zona grigia ci stanno otto prodotti su dieci tra quelli ora in commercio » spiega Luca Marola, con la sua EasyJoint pioniere della canapa legale made in Italy. «Ma non è scagliando agenti in divisa contro le migliaia di imprenditori della canapa che si governa un fenomeno di questa portata - continua -. Assurdo tenere riservata una circolare del genere, quando sulla canapa light mai come ora c’è grande bisogno di chiarezza». «Auspichiamo un incontro da cui possano nascere delle linee guida su produzione e commercializzazione delle infiorescenze - aggiunge Benedetto Croce, presidente di FederCanapa -. Fenomeno che per l’intero settore agricolo è oggi vitale ossigeno».

Compare per la prima volta «l’uso umano»

«Bene risolvere il problema del fumo - chiosa Margherita Baravalle, presidente di Assocanapa -, ma si deve affrontare subito il problema degli altri prodotti, come alimenti, cosmetici e oli». Per la prima volta nella circolare si parla di uso umano. Una delle zona grigie della normativa è proprio la destinazione d’uso, che non è specificata. Così spesso se ne danno definizione fantasiose come «finalità di ricerca e sviluppo». «Finalmente su alimenti e cosmetici il legislatore parla di “uso umano” - conclude Marola -, definizione al momento assolutamente assente dalla normativa. Ci auguriamo sia un buon impulso per una legge migliore».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Brusca frenata della produzione industriale, in calo dell’1,3% a luglio**

**Rispetto a giugno la flessione è dell’1,8%. In discesa tutti i comparti anche su base trimestrale. La caduta dell’auto, che scende del 10,9% a luglio**

di Redazione Economia

La produzione industriale a luglio cala dell’1,8% rispetto a giugno e perde l’1,3% rispetto a un anno prima, comunica l’Istat, precisando che, in termini annui, la variazione dell’indice corretto per gli effetti di calendario è negativa per la prima volta da giugno 2016. Resta tuttavia positiva la media dei primi sette mesi, in cui la produzione è cresciuta del 2% su base annua.

A luglio l’indice destagionalizzato mensile mostra diminuzioni mensili in tutti i comparti della produzione, dai beni strumentali (-2,2%) ai i beni di consumo (-1,7%) dai beni intermedi (-1,2%) all’energia (-0,8%), anche se in misura più contenuta. Gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano a luglio 2018 una lieve crescita annua solamente per il raggruppamento dei beni strumentali (+0,7%), mentre variazioni negative si registrano per i beni intermedi (-2,2%), i beni di consumo (-1,9%) e l’energia (-1,4%).

Tra i settori che scendono di più, quello dell’auto La produzione di auto in Italia a luglio è calata del 10,9% destagionalizzato rispetto a giugno. Su base annua la flessione, corretta per gli effetti di calendario, è del 6,5%, mentre il dato grezzo mostra una caduta del 4,4%.

«Brusca discesa a luglio per la produzione industriale - commenta l’istituto statistico - che mostra una diminuzione anche su base trimestrale. L’indice destagionalizzato conferma una elevata variabilità mensile nel corso del 2018, con un orientamento alla diminuzione». L’Istat evidenzia che «solo per i beni strumentali si registra una certa tenuta dei livelli produttivi: è inoltre l’unico raggruppamento di industrie a mantenere una moderata crescita tendenziale a luglio».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Allarme Onu: torna la fame, a rischio una persona su nove**

di GIAMPAOLO CADALANU

Li rivedremo presto, quei bambini scheletrici con la pancia gonfia, gli occhi senza lacrime coperti di mosche e il passo barcollante. Chissà, magari rivedremo anche lì accanto lo sguardo interessato di un avvoltoio, come in una celebre e orrenda foto di qualche anno fa. La fame è tornata. Se i primi dieci anni del nuovo Millennio avevano lasciato balenare il sogno di vedere finalmente l’umanità libera dal bisogno più elementare, il risveglio è come un secchio d’acqua gelata. A spazzar via ogni illusione è il Rapporto 2018 sulla sicurezza alimentare e sulla nutrizione, curato dalla Fao in collaborazione con Ifad, Wfp, Unicef e Oms.

Il documento delle agenzie Onu lascia poco spazio a interpretazioni ottimiste. Il numero delle persone che non hanno accesso a un nutrimento adeguato è aumentato sia come percentuale che come cifra assoluta: nel 2017 erano circa 821 milioni, cioè il 10,9 per cento della popolazione mondiale, un essere umano su nove. E’ la conferma di una tendenza già evidenziata con i dati del 2016, per la prima volta in “rimbalzo” globale, dopo anni di diminuzione.

I primi a essere colpiti, come sempre, sono i più piccoli: 151 milioni di bambini sotto i cinque anni registrano una crescita irregolare, 50 milioni sono denutriti. Le cifre indicano che la situazione più preoccupante è, come sempre, nell’Africa subsahariana e nei paesi più poveri dell’Asia. Ma fra i dati sui minori c’è anche un accenno ai 38 milioni di bambini sovrappeso.

Non è ovviamente una contrapposizione fra affamati e obesi, ma è il segno di una diseguale, iniqua e disordinata distribuzione delle risorse. Le leggi del mercato da sole, si legge fra le righe, non garantiscono un’alimentazione corretta né a chi ha poco, né a chi ha qualcosa di più, ma non ha gli strumenti per gestirlo. E si rivolge a cibo di bassa qualità, economico e pieno di grassi, con molte calorie e basso valore proteico.

Anche l’obesità degli adulti è in aumento, dice la Fao: sono in grave sovrappeso 672 milioni di persone, cioè un adulto su otto. Le cifre più impressionanti sono, come prevedibile, quelle registrate nel Nord America, ma destano preoccupazione anche gli aumenti di Asia e Africa.

Fra i motivi della drammatica inversione di tendenza, le guerre ma soprattutto i cambiamenti ambientali. Il documento delle Nazioni Unite indica un aumento complessivo dei fattori climatici estremi, dalla siccità alle inondazioni, fino ai cicloni e alle temperature impazzite. E le conseguenze dei disastri sono accusate sempre dai più deboli, cioè dalle nazioni povere e maggiormente dipendenti dall’agricoltura. A meno di un impegno generalizzato per il controllo del clima, sottolinea il rapporto Fao, il progetto di sradicare del tutto la fame entro il 2030 appare ormai fuori portata.